

TEATRO ITALIANO DI BUCAREST



J O N E

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DIREZIONE B. FRANCHETTI.

BIBLIOTECA · CAPRONI



SALA T

SCAFFALE 6

59310

FILA 1

JONE

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

GIOVANNI PERUZZINI

Musica del maestro

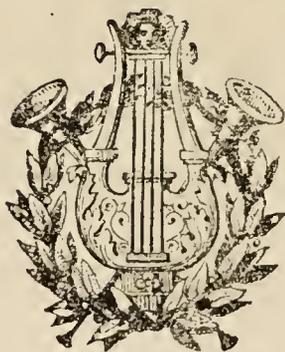
ERRICO PETRELLA

DA RAPPRESENTARSI

al teatro italiano di Bucarest

DIREZIONE B. FRANCHETTI

AUTUNNO, CARNOVALE E QUARESIMA 1867-68



BUCAREST:

UNC-CHapel Hill

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

AL LETTORE

La favola d'amore su cui si appoggia principalmente il noto romanzo di Bulwer: GLI ULTIMI GIORNI DI POMPEI, mi ha suggerita l'idea del presente dramma lirico.

Ne conservai i personaggi più importanti e, per quanto mi fu possibile, la loro fisionomia caratteristica: fatta eccezione a quello di Nidia, il quale, sebbene eminentemente poetico ed interessantissimo nel romanzo, pure, riprodotto tal quale, mi sembrava poco opportuno o almeno troppo pericoloso in un dramma per musica. Lasciato da parte ogni episodio che sarebbe stato d'inciampo allo sviluppo di un'azione ristretta in così angusti confini, e che d'altronde nel romanzo si lega ed unifica al soggetto principale, mi trovai nella necessità di discostarmi dall'autore inglese nei vari incidenti che formano l'orditura dell'azione medesima. All'impronta moderna che ho creduto dare ad un argomento di genere classico, mi sieno di giustificazione lo stesso Bulwer, di cui ho seguito l'esempio, e Gualtiero Scott, il quale nella prefazione all'IVANOE scriveva che: per destare un interesse qualunque, è duopo che il soggetto trascelto venga, per così dire, tradotto nelle costumauze, del pari che nella lingua, del secolo in cui viviamo.

L'AUTORE

Ciuto d'ânfore e di nappi,
Salgo in vetta all'Elicono.
Viva Bacco il re de' Numi,
Inni a Venere e profumi!

Canti chi vuole d'elmi e corazze,
L'ira e le stragi del Dio guerrier;
Io fra le belle pugno e le tazze,
Ebro, non morto, voglio cader.
Allor che in pugno l'ânfora ho stretta,
Io non invidio lo scettro ai re...
Sacra dell'oro la fame è detta,
Sacra è del vino la sete a me.

CORO Séguita, séguita... bravo!... così!

Or torni il Glauco de' primi dì.

GLA. Per le vene già del Nume
Sento correrme l'ebbrezza.
Con la bianca man di piume
Vieni, o bella, e m'accarezza.
Voluttà dalle pupille
Ch'io ti beva a calde stille...
Vo' del tuo crine baciar le anella,
Sulla tua bocca la mia serrar...
Meno ritrosa sarai più bella...
Ama, fanciulla, vita è l'amor!

TUTTI Venere e Bacco son nostri Numi,
Noi della vita cogliamo il fior:
A Bacco e Venere canti e profumi...
Viva il falerno... viva l'amor!

NID. (*di dentro*) Ahime!

TUTTI Qual grido!

GLA. Nidia!

SCENA II.

NIDIA, indi BURBO e detti.

NID. (*gettandosi ai piedi di Glauco*) Soccorso!
Pietà!...

GLA. Chi offenderti, fanciulla, osò?
(*vedendo Burbo che col flagello sollevato sarà rimasto
immobile sulla soglia*)

Ah tu, tu, Burbo!.. Cerbero ed orso,

L'unghie rapaci ti strapperò.
Qual'è il suo fallo?

BUR. Mia schiava è dessa,
E d'ubbidirmi ricusa ognor.

NID. Volea... d'Arbace... (arrossendo)

GLA. (a Nidia) T'intendo... cessa...

Povera vittima, sorgi e fa cor.

(a Burbo) La compro... il prezzo?

BUR. Cara mi costa...

Venti sesterzii...

GLA. (gettandogli una borsa) Il doppio... a te!

BUR. Certe ragioni non han risposta...

(raccogliendo da terra la borsa)

È tua.

GLA. Va... libera, Nidia, tu se'.

PAT., SAL., CLOD e GLAD.

Al generoso Glauco sia festa.

NID. (Libera!)

GLA. Nidia, perchè sì mesta?

NID. (a Glauco) Abbandonata ed orfana

Dove trovar ricetto?

Quale per me può il fascino

Aver la libertà?

Schiava, ma a te da presso

Viver mi sia concesso...

Del mio signor il tetto

Eliso a me sarà.

GLA. Lo brami?... sia.

CLO. e SAL. Su, Glauco,

L'alba da un pezzo è desta!..

L'ultima tazza è questa,...

Evviva Bacco e Amor.

SAL. (ai Glad.) Bevete... io pago! - al solito

Fu il giuoco a me propizio.

BUR. e GLAD. Al nobile patrizio

Far noi sapremo onor.

GLA. (Immagin cara di Jone mia,

Celeste raggio tu brilli a me...

Oh, nel tuo amore redento io sia...

Jone, ch'io possa levarmi a te!)

NID. (La troppa gioia m'opprime il core,

Quasi a me stessa creder non so.

Di Glauco schiava l... sogni d'amore,
 In voi la vita delizierò!)
 BUR. (Come di gioia le brilla il viso!
 Il mio sospetto certezza è già..
 Per lei di Glauco solo un sorriso
 Vale una vita di libertà.)

SAL., CLO. e PAT.

Venere e Bacco son nostri Numi,
 Noi della vita cogliamo il fior.
 A Bacco e Venere canti e profumi,
 Viva il falerno, viva l'amor!
 GLAD. Oggi gagliardo, domani esangue,
 Del gladiator quest'è il destin:
 Pria che del Circo nuotar nel sangue,
 Della taverna nuotiam nel vin.

(Glauco parte insieme a Clodio, a Sallustio e agli altri giovani patrizii, e seguito da Nidia. Dopo di loro, escono i Gladiatori. — Burbo, rimasto solo, cava di sotto alla tunica la borsa datagli da Glauco, ne versa il denaro su di un tavolo, e lo sta contemplando con compiacenza.)

SCENA III.

BURBO, indi ARBACE.

BUR. È un giorno di fortuna: generoso
 L'ateniese è davvero! Questo si chiama
 Esser ricchi e patrizii! Un mucchio d'oro! —
 E Arbace?... Alla colomba
 Io sciolsi l'ale, e il falco
 Più ghermirlo non può... La sua vendetta
 Sento ruggir. — Astuzia a me non manca...
 L'affronterò! Quest'oro intanto è mio.
 Ah! *(accorgendosi d'Arbace, che entrato improvvisamente in iscena, gli batte della mano una spalla.)*
 Sei tu?

ARB. Sì, son io.

E Nidia?... — venduta poc' anzi tu l'hai...

BUR. È vero.

ARB. Stamane l'attesi... lo sai...

Così m'ubbedivi?

BUR. Non è colpa mia:

A preghi, a minaccie fu dessa restia.

ARB. Tu méndichi scuse.

BUR. (*con espressione maliziosa*) La Tessala è bella,
Ma... al sole di Jone s' offusca ogni stella.

ARB. Che dici tu ?

BUR. Nulla. — Di Nidia nel core
Io lessi... per Glauco delira d' amore :
Giovarti può forse! Rival fortunata,
È Jone frattanto di Glauco l' amata.

ARB. Menzogna!... di Bacco nell' orgie sommerso,
Nel lezzo s' avvolge d' ignobili amor.

BUR. Dal Glauco d' un giorno s' è fatto diverso...
Gli amici abbandona, sol Jone ha nel cor.

ARB. » In orgie la notte vegliata non ebbe ?

BUR. » A forza l' han tratto, ma quasi non bebbe.

» Da un pezzo gli amici si lagnan di lui.

ARB. » (Barriera a' miei voti può farsi colui.)

BUR. » La fama ne corre per tutta Pompei.

ARB. » (Progenie di regi soffrirlo io potrei ?

No... mai!) (*a Bur. dopo un momento di pausa*)

Del Vesuvio fra i massi s' interna

Temuta dal volgo profonda caverna:

Dimora è quell' antro d' antica sibilla.

Che magici filtri dall' erbe distilla.

BUR. La Saga del monte !

ARB. Là récati tosto,

E il solito filtro le chiedi per me.

BUR. In tutto a servirti lo schiavo è disposto.

ARB. A questa mia gemma prestar dovrà fè !

(*si trae dal dito un anello e lo consegna a Burbo*)

Vanne, e serba geloso l' arcano,

Il mio sguardo per tutto ti vede :

Ho dell' oro per darti mercede,

Ho un pugnale per poterti punir.

Io la mente, sarai tu la mano ;

Altri cenni t' appresta a compir.

BUR. Quale il core fedele ho la lingua,

Del mio zelo t' ho date già prove :

Me di premio lusinga non move,

L' ubbidirti è una legge per me.

(Quando d' oro la borsa s' impingua,

Non il come m' importa e il perchè !)

(*Arbace parte. Burbo raccolto il danaro, si ritira nell' interno della taverna.*)

SCENA IV.

Stanza di Jone riccamente addobbata.
Le porte son chiuse da cortine di porpora e le pareti adorne di dipinti:
una delle porte mette al giardino.

JONE sola.

Oh, qual la prima volta m' appariva
Nel tempio della Diva,
L'ho sempre agli occhi miei, sempre dinante
Il suo gentil semblante.
Ed ei?... di pari affetto ei forse m' ama...
Svelar non l' osa... e il brama!
Nel sol quand' è più splendido,
Il suo sorriso io vedo,
Guardo le stelle, e simbolo
Degli occhi suoi le credo.
Nel mormorio dell' onda
Lo ascolto a me parlar...
L'aura che mi circonda
Piena di lui mi par.
L'amo, l'amo, e la fiamma immortale
Tempo, o affanno distrugger non può!
Viva in core, gelosa Vestale,
Custodir quella fiamma saprò!

SCENA V.

ARBACE e detta.

ARB. Godo in trovarti lieta.

JONE Arbace!...

ARB. A me secreta

Della tua gioia la cagion terrai? —
Io che col guardo pénétro ne' cieli,
Io so leggerti in cor... Ami!

JONE

Delitto

È forse amor?

ARB.

Se l'anima sublima,
Degno è de' Numi. — Di saper ho dritto
Chi tal fiamma t'accese.

JONE

Alcun più vago,
Più nobile garzon non ha Pompei.

ARB. Nomalo.

- JONE Glauco. (*con franca ingenuità*)
 ARB. Desso!... ah tu non sai...
 Ingannata sei tu!
- JONE Che dici mai?
 ARB. Fra danze oscene ed orgie,
 Fra schiave invereconde,
 Nell' abbrutir dell' anima
 Notti e tesor profonde.
 In te de' Numi s' agita
 Eterna la scintilla;
 Contaminata argilla,
 Egli ha di fango il cor.
- JONE (Glauco!... il mio Glauco!... misera,
 Che ascolto!.. e sarà vero?
 Aver sì vil può l'anima
 E il volto onesto e altero?
 Quegli occhi a me mentivano,
 Gli occhi pur casti tanto!
 Cinto da vel più santo
 Mai non fu in terra amor.)
- ARB. Anche stanotte in laide
 Gioie trascorse ha l'ore.
 Compra ha una schiava: inebriasi
 Or forse al nuovo amore.
- JONE Non proseguir: soccombere
 Al troppo duol mi vedi....
- ARB. Se di te degno il credi, (*con ironia*)
 Amale, o Jone, ancor.

SCENA VI.

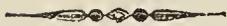
DIRCE, NIDIA e detti.

- DIR. Una schiava giovinetta
 Favellar a te desia
 Nel vestibolo ella aspetta.
- JONE Una schiava!... e chi l'invia?
 DIR. Nulla disse: a te soltanto
 Par che il voglia confidar.
- JONE Venga. (*Dirce parte ed entra Nidia*)
 ARB. (*con sorpresa*) (Nidia!)
 NID. (*fissando Jone*) (Ahi bella tanto!)
 ARB. (*come sopra*) (Qui?..)

- JONE (*a Nidia*) Puoi libera parlar.
- NID. Chi mi manda e chi son io
Ti dirà questo papiro (*porgendo a Jone un fo-*
(*Glauco!*) *glio ch'essa apre e legge con ansietà*)
- JONE (*Glauco!*)
(Il ciglio mio
Non m'inganna... io non deliro!)
(*accostandosi ad Arbace e in tuono di trionfo*)
Quella schiava compra or ora,
Vedi... in dono egli offre a me:
Leggi, Arbace, e dimmi ancora,
Di', se il puoi, che abbietto egli è.
(*a Nidia con trasporto*)
Cara a Glauco, o mia fanciulla,
Come amarti non dovrei?
Poi che Grecia a te fu culla,
Più diletta ancor mi sei.
Così ingenua, così bella,
Gentil dono ei m'offre in te...
Più che schiava, ognor sorella
Tu sarai, fanciulla, a me.
- ARB. (*a Jone, nascondendo a stento lo sdegno ond'è compreso*)
Non lusingarti, — t'illude amor...
Non sai tu l'arti — d'un seduttur.
Ei tradimento — più vil t'ordì...
Del pentimento — paventa il dì!
- JONE (Mendace il grido — non fu d'amor,
Essermi infido — potea quel cor?...
D'affetto pegno — novel mi diè...
Oh m'ama, e degno — d'amor egli è!)
- NID. (Ahi, tanto e come — pietosa a me!
Di Glauco il nome — solo il potè..
Fatal mi corse — le vene un gel...
L'ama ella forse?... — dubbio crudel!)
- (*Arbace parte: Jone si ritira nelle stanze attigue. Sulla porta che mette al giardino si affacciano Dirce e le altre schiave che invitano Nidia a seguirle.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA.

Porticato che dà accesso ai giardini della casa di Jone. Nel centro del giardino, un'elegante fontana, e qua e là, bizzarramente disposte, alcune statue di marmo. È presso la sera. Da un lato gli appartamenti internamente illuminati.

NIDIA, appoggiata ad una colonna, sta immersa in profonda tristezza, mentre s'ascolta il seguente:

CORO INTERNO.

Sotto le dita eburnee
Ti suona amor la lira:
Te, nuova musa, il fervido
Estro di Saffo ispira.
Di fiori e di corone
Offriam tributo a te,
Ma vago al par di Jone
Fiore in Pompei non è.

NID. A lei plausi ed onori, a lei di Glauco
L'amor! — Qual più bēata
Fanciulla in terra?... esser da Glauco amata!
Ed io, povera schiava, il suo compianto
Neppur sperar poss' io, — che l'amo tanto!
Atroce pena!... Ah! sempre
Vederlo a lei da presso, e testimone
Esser del foco che lo strugge!... O Jone...
Per uno solo de' tuoi gaudii, intera
Io la vita darei!

SCENA II.

BURGO e detta.

BUR. (*che avrà udite in disparte le ultime parole di Nidia*)
Fa core e spera.

NID. Burbot!...

BUR. Ti fo' paura? Or già non sei
Più schiava mia. Severo

Fui talvolta con te, ma t'ebbi cara
Pur sempre!

NID. Qual favella!

BUR. (*misterioso e con simulato interesse*) Sventurata
Sei tu.

NID. Chi il dice?

BUR. Io che so tutto, e or ora
Da te l'intesi.

NID. Dei!... pietà!...

BUR. Più assai
Darti poss'io — di Glauco il cor.

NID. Ti fai
Giuoco di me?

BUR. Nella natia Tessaglia
Mai non udisti favellar d'arcani
Filtri d'amor?

NID. L'udii.

BUR. D'un di que' filtri
Vò farti don. (*traendo dalla cintura una fiala, che
Nidia osserva con ansietà*).

Tosto che il beva, amarti
Glauco dovrà...

NID. Eja vero?

Ei m'amerà, dicesti!

BUR. D'immenso amor.

NID. Ah, sì! (*sta per prendere dalle
mani di Burbo l'ampolla, ma si pente, compresa da
subito ribrezzo*)

BUR. Perchè t'arresti?

NID. Inganno egli è! — sollecito

Farti di me, puoi?

BUR. Io: perchè no! risolviti...

NID. Se quel licor...

BUR. Nol vuoi?

Sia: tardi un di pentirtene

Dovrai.

NID. Se a lui fatale...

BUR. A lui fatal?... Non esserlo

Può che alla tua rivale.

Al generoso Glauco

Io recar danno? stolta

Sei, se lo credi... Sbrigati!

Tempo a gettar non ho.

VOCI INTERNE Sia plauso a Jone...

BUR. Ascolta.

NID. (E lei tradir potrò?)

BUR. (*prende Nidia per mano e la conduce verso gli appartamenti.*)

È la... rapito in estasi
Della sua diva ai piedi:
D'amor le parla!... in teneri
Sguardi languir lo vedi.
Se il foco più s'avanza,
Incendio diverrà.
Nè, a spegnerlo, possanza
Virtù di filtro avrà.

NID. (Da qual gelose furie
Mi balza il cor commosso!
È un'agonia terribile
Che sopportar non posso.
No, com'io l'amo e quanto
Null'altra amar lo può...
Pur ella è lieta, e pianto
Solo in mercede io n'ho!)

BUR. Ebben!... Spumanti calici
Recan le schiave in giro...
Non indugiar.

NID. Propizia
Venere a me sarà! (*con improvvisa risolut.*)
Quel filtro!...

BUR. (*porgendole l'ampolla*) È qui... (Respiro!)

NID. Oh gioia... ei mio sarà!
O primi d'amore fantasmi ridenti,
Di luce novella brillatemi in cor!
La povera schiava non ha più lamenti...
Delizie le appresta di Glauco l'amor!

BUR. Oh, vanne t'affretta!... son ore gli istanti...
Coraggio!... la prova fallir non potrà...

VOCI INTERNE Fra gaie canzoni, fra nappi spumanti,
Un serto di rose la vita si fa.

(*Nidia entra frettolosa negli appartamenti. Burbo si avvicina alle vetriate (*) e sta osservando: s'odono ad intervalli gli evviva degli invitati.*)

(*) La scoperta di Pompei distrusse l'arronea opinione degli antiquarj che le finestre coi vetri fossero sconosciute ai Romani. BOLWER.

BUR. Or sarà pago Arbace!... » — Insania, o morte
 Suol quel filtro recar. » — Oh come trema
 La poveretta, e gli occhi
 Volge d'intorno sbigottita!... Un nappo
 Ha fra le man... a Glauco
 Lo porge... il Greco al laccio è preso... bevel
 Ah!... la tazza depon... — Nidia è svenuta!
 La sorreggon... rinvien!... Sol pochi sorsi
 Bevuti egli ha! — Se resta il colpo a mezzo,
 La mia fatica scaderà di prezzo. *(parte)*

SCENA III.

GLAUCO indi JONE

GLA. *(esce dagli appartamenti; il suo volto palesa l'emozione ond' è agitato)*
 O profani dilette, o vana larve
 Di voluttà bugiarde, or che mi resta
 Di voi? Rimorso e pianto... È un'altra ebrezza
 Che mi sublima l'anima e il pensiero. —

O primo, unico e vero

Amor mio, Jone!... Di tua voce il suono

Come ogni fibra mi commove, e quanto

M'è possente de' tuoi sguardi l'incanto!

JONE *(che avrà seguite l'orme di Glauco, gli si appressa, e con dolce rimprovero)*

Glauco, fuggi da me?

GLA. Fuggirti? e dove

Fuggir poss'io che non ti vegga e ascolti?

JONE Quai detti!

GLA. L'universo

Non sei tutto per me?... della tua vita

Non vivo?

JONE Glauco!

GLA. *(animandosi sempre più)* Oh no, no mai si forte

Fu in me desio di vagheggiarti appresso...

JONE Glauco!!

GLA. Di dirti alfin: t'amo... sii mia!

JONE *(Suprema gioia!)*

GLA. E udir da' labbri tuoi

Un accento dolcissimo d'amore..

Dillo!

JONE (*con abbandono*) Su gli occhi non mi leggi il core?
T'amo, t'amo!

GLA. Ah, l'odo alfine
La parola inebriante!
D'una gioia senza fine
Veggio il raggio a me dinante.

JONE Sì d'Imen m'adduci all'ara,
Io t'affido e vita e cor.

GLA. Vien: la Grecia a noi prepara
Molle un talamo di fior.

Dell' Ilisso sulle sponde
Ha natura eterno il riso;
Là vedrai commosse l'onde
Farsi specchio al tuo bel viso.
Di profumi imbalsamate
Verran l'aure a carezzarti,
Suoni d'arpe innamorate
Saran l'eco del mio cor...
Tutto, ah tutto per amarti
Del mio cielo avrò l'ardor!

JONE Del mio core ogni speranza
Quest'istante appena corona,
A ineffabile esultanza
L'anima assorta s'abbandona,
Come nuvola dorata
Il tuo fascino mi cinge,
In un'estasi beata
L'avvenir precorro già...
Il destino a te mi stringe,
Patria mia la tua sarà.
Te contendermi d'Arbace
Il rigor non può..

GLA. Che ascolto!
Lui nomasti? (*la sua esaltazione cresce,
la fronte gli arde, gli occhi errano d'intorno spalancati:
il delirio va sviluppandosi*) Ov'è l'audace?

JONE Oh, nascondimi quel volto!
Che mai dici?

GLA. Acuti dardi
Qui nel cort... che sete ardente!
Mi scintillano gli sguardi...

JONE Deh, ti calma!...

- GLA. Arbace?... ei mente!...
 Oh non vedi! è cheto il mare...
 Vieni, vien... la nave è presta...
 Vele ai venti... un lido appare...
 La mia Grecia, oh gioia... è questa!
- JONE Tu vaneggi?...
 GLA. De' tuoi baci
 Fa ch'io sugga la dolcezza...
 JONE T'allontana!...
 GLA. Perchè taci?
 Vieni, o bella, e m'accarezza;
 Voluttà delle pupille
 Ch'io ti beva a calde stille!
 JONE Numi!
 GLA. (*il suo delirio è al colmo*) Burbo... qua il falerno!...
 Vuoto l'anfore d'un sorso...
 Tazze, dadi, io più non scerno...
 JONE (*chiamando*) Ah, soccorso!... Ahimè soccorso!

SCENA IV.

INVITATI, SCHIAVE, fra le quali NIDIA, DIRCE e detti,
 indi ARBACE.

- JONE Delirante egli è... correte!
 Glauco, Glauco, oh torna in te!
 NID. (Che mai veggo!)
- GLA. Voi... chi siete?
 Qua il falerno, i dadi a me.
 « Canti chi vuole d'elmi e corazze,
 « L'ire e le stragi del Dio guerrier...
 « Io fra le belle pugno e le tazze...
 « Ebro, non morto, voglio cader.
 (*abbracciando or l'una, or l'altra delle schiave, quasi
 in frenesia d'amore*)
 Vo' del tuo crine bacciar le anella,
 Sulla tua bocca la mia serrar...
 Meno ritrosa sarai più bella...
 Ama, fanciulla... vita è l'amar!
- ARB. (*che da alcuni istanti sarà comparso in iscena tenendosi
 in disparte, si avvanza verso Jone e le dice:*)
 Vedi in qual core posto hai l'affetto,
 Vedi se Arbace mentiva a te.

- Nato alla polve, rettile abbietto,
Di calpestarlo sdegni il tuo piè.
- JONE (Più non mi vede, più non m'ascolta...
In turpi immagini travolto ha il cor.
Ed io l'amava! delusa e stolta,
Io l'ho creduto degno d'amor!)
- NID. (Quel filtro!... ah Burbo, m'hai tu tradita!
Doveva io cieca prestarti fe'?
Celeste Venere, lo serba in vita;
L'ira tua vindice piombi su me.)
- INV. (Come quel volto dianzi sereno,
Or di baccante l'immagin dà!)
- SCH. Ristoro al foco che gli arde in seno
L'aura notturna forse sarà.
- JONE (*ad Arbace*)
Consiglio, aita deh tu mi presta,
O mio secondo padre d'amor!
- ARB. Può del tuo core sol la tempesta
La voce d'Iside far muta ancor.
A consultarla da me verrai?
- JONE Quando?..
- ARB. Fra un'ora.
- JONE Coraggio avrò?
- Sola,... fra l'ombre...
- ARB. Che temi mai?
- Io su te veglio... Verrai?
- JONE (*risoluta*) Verrò.
(*Durante il breve dialogo fra Jone ed Arbace, Glauco vinto dalla stanchezza si appoggia seduto per terra, al piedestallo di una colonna. Gl' invitati e le schiave lo circondano.*)
- GLA. Canti chi vuole... le stragi..
- CORO e NID. Affranto
Par che s'addorma...
- GLA. (*con voce sempre più fioca*) Del Dio guerrier...
Io fra le belle...
- CORO e NID. Restimigli accanto,
- GLA. Ebro, non morto,... voglio.. cader!
(*Arbace parte. Jone retrocede inorridita alla vista di Glauco sdraiato nel più licenzioso abbandono: Nidia è in ginocchio supplichevole vicina a lui. Cala il sipario.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Piazza in Pompei: da un lato la casa d'Arbace, dinanzi al cui maestoso vestibolo si levano due enormi sfingi: attiguo alla medesima il tempio d'Iside.

È notte; il cielo sereno e stellato; il mercato è ancora popolato e vivace. Sotto piccole tende stanno i venditori di pesce e di frutta, le di cui voci si alternano a quelle delle fioraie.

— Chi vuol pistacchi e datteri!...

Aranci chi ne vuole!...

— Garofani, e viole,

Rose, chi vuol comprar. —

— D'ogni gusto, d'ogni odor,

Qui son frutta, qui son fior. —

— Murene di vivaio,

Ostriche di scogliera! —

— Tarda si fa la sera...

Presto... chi vuol comprar. —

— N'ho di lago, n'ho di mar...

Chi il mio pesce vuol comprar?

(il cielo si oscura: rumore sotterraneo)

I Come l'aria sa di zolfo!...

II È presagio di sventura.

Par che s'alzi là dal golfo

Una nebbia scura, scura.

I Da tre giorni, o molto poco,

Il Vesuvio manda foco..

II Sedici anni restò zitto... (*)

Che si desti è da temer.

CORO Una scossa s'è sentita...

Ahi spavento!... un'altra ancora...

È in pericolo la vita...

Via di qua senza dimora.

È castigo degli Dei

Pei delitti di Pompei...

Il Gran Mago dell'Egitto

Di salvarci avrà poter.

(si disperdono)

(*) Nell'anno 63 un terribile terremoto scosse il suolo della Campania, e Pompei molto ne fu danneggiato.

SCENA II.

ARBACE esce della propria casa. Un Sacerdote d'Iside che lo ha seguito, si trattiene in disparte in attitudine rispettosa.

ARB. Inutil peso della terra, umane
 Larve cui basta un fremito di vento
 A sgominar, dinanzi a me che siete? —
 Su voi, schernendo, il saggio
 Dominator procede, e col suo raggio
 Vi dà luce e v' accieca... — Invano il fato
 A me di Nino contendeva il trono...
 Più possente d'un re fors' io non sono?

Della corona egizia
 Roma s' ornò fastosa ;
 Balda sulle piramidi
 Or l' aquila si posa :
 Ma se degli anni il turbine
 Quella corona ha sperso ,
 Per tutto l' universo
 Sudditi Arbace avrà.
 Cadon cittadi e popoli ,
 Ma il saggio regna e sta.

(momento di pausa)

Sinistro è il ciel : malefici
 Astri sol veggo... Il mio
 Luce ha di sangue ! prossimo
 Forse a morir son io?
 Sia pur : tramonto splendido
 L'astro d'Arbace avrà.

(al sacerdote che s'inchina e tosto parte)

Presso è l'istante... affrettati...
 Tutto disponi... va.

D'amor piena ed ineffabile
 Sia la gioia a me largita ,
 E nel lampo di quell'estasi
 Si dilegui la mia vita.
 Oh se fervide le impronte
 D' un suo bacio io recherò,
 Alle rive d'Acheronte,
 Ombra lieta scenderò.

(entra nel palazzo la cui porta si chiude dietro a lui)

SCENA III.

JONE e NIDIA

JONE Ecco la sua magion. *(porgendo la mano a Nidia)*
Addio : di gelo

È la tua man... tremi per me?

NID. *(La voce)*
Mi manca...)

JONE Addio... Veglia su lui... Dal core

Perchè nol posso cancellar?... Oh amore!

Possente Diva, tu di quest' alma

L' atroce affanno tutto comprendi:

Come a sicuro porto di calma,

Diva possente, mi volgo a te.

O del mio core — lui degno rendi,

O quest' amore — distruggi in me!

(Sale al vestibolo: la porta si apre dinanzi ad essa, che, abbracciata Nidia, entra nel palazzo. Nidia, rimasta sola, trasalisce: e quasi forsennata si slancia alla porta sforzandosi inutilmente di riaprirla.)

NID Jone!... non m' ode..., Ell' è perduta! ed io

Trarla poteva dall'abisso!... complice

Mi farò d'un misfatto?.. Ah no .. si salvi!

Glauco dal suo delirio

Rinvenne già... tutto egli sappia!... O Dei

Pietà, pietà!... Glauco salvate in lei!

(parte precipitosa)

SCENA IV.

Magnifica sala nella casa d'Arbace. Alcune lampade di stupendo lavoro pendenti dal soffitto, mandano una luce pallida e misteriosa. Preziosi dipinti ne adornano le pareti, e greche sculture stanno disposte all'ingiro su piedestalli di granito. Nel fondo il simulacro d'Iside, dietro al quale si distende una cortina di porpora. Porte laterali.

ARBACE solo, indi lo Schiavo etiope e JONE.

ARB. Come mi balza impaziente il core!

(lo Schiavo etiope si presenta ad una delle porte, e si ritira ad un cenno d'Arbace)

Ah!... venga *(va incontro a Jone che conduce per mano sul dinanzi della scena)*

A che lo sguardo
Abbassi al suol?... del tuo secondo padre
Temi il volto fissar?

JONE Di riverenza
Compresa io son.

ARB. La prima volta è questa
Che tu d'Arbace il tetto onori.

JONE (*osservando con meraviglia all'intorno*) Quante
Dovizie d'arte e di natura!

ARB. Oh, tutto
Fonderle potess' io per farne un serto
Al tuo fronte di neve!

JONE Io sol la pace
Cerco del cor.

ARB. Interrogar ti piace
L'onniveggente Dea?

JONE Lo brama, e il temo.

ARB. Sicura il puoi: ridenti
A te destini la tua stella adduce...

(*lascena s'abbuja: il simulacro della Dea sembra animarsi,
e i suoi occhi brillano d'una fiamma turchina e scintillanti*)

JONE Che fu?...

ARB. Fra poco tornerà la luce.

VOCI (*di sotterra*)

A que' fiori, o giovinetta,
La tua man non appressar;
Il profumo che t'alletta,
In velen si può cangiar:
Sotto il verde delle fronde
Il serpente si nasconde.

ARB. (*marcata*) Odi e apprendi!

JONE Sventurata!..

ARB. Ti rincuora, o Jone... vedi!
Or di luce circondata,
Gigli spuntano a' tuoi piedi.

JONE Quale incanto!... in un'arcana
Voluttà mi sento avvolta.

Di melode non umana
Odo il suono a me venir...

ARB. O mia Jone, esulta... e ascolta..
A te s'apre l'avvenir.

ARB. Agli occhi miei
 Nume, Eliso è il tuo semblante.
 Io che il mondo al piè vorrei ,
 Io mi prostro a te dinante.
 Un accento, un guardo solo
 Di speranza almen mi dona..
 Spoglierò di gemme il suolo
 Onde farne a te corona;
 Un altar siccome a diva
 D'oro e luce io t'alzerò.

JONE (Lassa! e fede in lui nutriva?..)

ARB. Cedi, cedi!

JONE Ah pria merrò.

(*svincolandosi dalle braccia di Arbace corre al simulacro per farsene scudo.*)

ARB. Fuggi invano... tu sei mia!...

JONE No, giammai!... ti scosta!...

ARB. Audace!

Nè mortal, nè un Dio potria
 Or contenderti ad Arbace.

SCENA V.

GLAUCO seguito da NIDIA e da alcuni suoi amici, fra quali SALLUSTIO, DIRCE e SCHIAVE di Jone, SACERDOTI, SCHIAVI di Arbace, fra i quali l' Etiope, BURBO e detti.

GLA. (*irrompendo con impeto in iscena, si presenta minaccioso a fronte di Arbace*)

Io lo posso.

JONE (*con gioia e sorpresa*) Glauco!

ARB. Insano!

Osi tu?...— Ministri... olà!...

(*escono dalla cortina i Sacerdoti d'Iside; mentre dalle porte irrompono gli schiavi armati*)

La sacrilega tua mano

Su costei non s'alzerà.

GLA. Tu sol, tu sol sacrilega

Su lei la man levasti,

Tu che quel fior sì candido

Contaminar tentasti.

ATTO

Dell' are vituperio
 E non ministro sei...
 Renderla a me tu dèi,
 Sacra al mio cor ell' è.

ARB. Egli bestemmia!... uditelo...
 Ebro di Bacco è desso.
 Di sue nequizie al cumulo
 Nuovo ora aggiunge eccesso.

ARB. e SAC. (a *Glaucò*) Empio, t'arresta: ad *Iside*
 Rapiarla invan presumi...
 Profanator de' Numi,
 Anàtema su te!

JONE Qual nera benda orribile
 Si toglie agli occhi miei!
 Un Dio ti guida, o *Glaucò*;
 Mio salvator tu sei.
 La fronte tua sorridermi
 Non vidi mai più pura,
 Egida in te sicura
 Il mio candor avrà.

NID. (Salva... e per me!... più libero
 Batter mi sento il core...
 Fonte mi sia di lagrime,
 Non di rimorsi, amore.
 Se eternamente misera
 Vuole il destin ch' io sia,
 Della sventura mia
 Non ei soffrir dovrà.)

GLA (a *Jone*) L'ansia deh frena e i palpiti,
 Non paventar periglio;
 Presso io ti sono : incolume
 È tua purezza, o giglio.
 Di sua tremenda folgore
 M' armò la destra un Dio...
 Del tuo soffrir, del mio
 Vindicator qui stò.

BUR. (Fu passegger delirio
 Che gli turbò la mente,
 Sol di gelose furie
 Or l'anima ha fremente:
 Quale, in vederlo, insolito
 Senso nel cor m' è corso?)

Che sia pietà?... rimorso?
 Crederlo a me non so.)

SCHIAVI DI ARBACE

Da queste sacre soglie
 Noi scaccierem l'udace:
 Parla, e se il brami, esanime
 Per nostra man cadrà.

DIRCE, SCHIAVE E AMICI DI GLAUCO

(A lei sì turpe insidia
 Tramar poteva Arbace?
 D'un'innocente vittima,
 Ti prenda, o Dea, pietà.)

ARB. Forsennato, allontanati... o trema!

Vedit... *(in atto di ferire Jone)*

GLA. Infame, a te prima... a te morte!

(cieco dall'ira, sguainato il pugnale, si scaglia su Arbace, ma è trattenuto dagli schiavi che lo disarmano)

JONE Ah!

NID. e BUR. Che festi?...

SACERD. Anatema, anatema!

GLA. *(Rabbia!)*

ARB. I numi son egida a me. —

Testimoni del turpe misfatto

Foste tutti...

SADERDOTI e SCHIAVI Alle helve sia tratto!

JONE Pietà!...

GLA. Jone non pianger... sii forte!

Infelice, l'amor ^{ti}/_{lo} perdè!

(Glaucò è trascinato a forza dagli Schiavi fuori del tempio, mentre Arbace e i Sacerdoti scagliano nuovamente su di lui il grido di anatema: Jone in preda alla sua disperazione si getta fra le braccia di Nidia, circondata dalle Schiave. Quadro generale e cala la tela.)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Ampia strada di Pompei: da un lato l'esterno dell'anfiteatro: dall'altro, in qualche distanza, il mare. Cittadini riccamente vestiti; alcuni dei quali con seguito di Schiavi: popolani di Pompei e de' paesi vicini ingombrano la scena dirigendosi all'anfiteatro, le di cui porte sono aperte. Varii tra i POPOLANI trattengono BURBO, e si stringono con esso in colloquio.

- I. Delle arene tu antico campione,
Oggi al circo mancar non vorrai.
- BUR. Per Polluce! sì ghiotto boccone...
Io lasciar non fui solito mai.
- CORO Gladiatori di Gallia e di Roma
Cresceranno alla festa splendor.
Se men grigia tu avessi la chioma,
A lottar scenderesti con lor.
- BUR. Il crin l'età m'imbianca,
Ma non l'ardir mi manca,
Nè alle braccia vigor.
- I. Nessun l'ignora.
- II. Facil vittoria non saresti ancora.
- I. « Pur men gaio del solito ti mostri!
- II. « Dell'ateniese forse
« Il destin ti dà pena?
- BUR. « A tutti caro
« Era in Pompei: sì giovane, sì bello...
« E ricco tantol...
- I. « Ei d'Iside il ministro
- II. « Trucidare non tentò?...
« Di gelosia
- I. « Fu insano furor...
- II. « Altri più reo
« Esser di lui potria...
- I. (*a Burbo*) « Tu, sì loquace,
« Or stai lì muto?
- I. È suo cliente Arbace.

I. Qual suon!

II Ecco il ferale

Cortéo s'avanza.

BUR.

È lui!

I. Pallor mortale

Sul volto egli ha, ma il piede

Franco e sicuro incede.

(Al suono di funebre marcia, preceduto e seguito da soldati, da guardie, ecc., e circondato da littori, Glauco attraversa la scena dirigendosi verso l' Anfiteatro. Giunto a pochi passi da esso, si arresta. Burbo e i popolani insieme ad altri sopraggiunti, si tengono in disparte)

SCENA II.

GLUCO, Littori, Soldati, ecc., altri Popolani e detti.

GLA. Un istante vi chieggo!... Un solo istante
 Di questo liber'aère
 La voluttà ch'io spiri! — E tu m'ascolta,
 O popolo. — Non mente
 Chi vicino è a morir... Sono innocente!
 Un dì squaciato il velo
 Fia d'un mistero infame, il nome mio
 Or d'onta ricoperto, immacolato
 Risorgerà! — Dopo la tomba ancora
 Ha la vittima un grido... —
 Popolo, a te le mie vendette affido:
 O Jone! — O di quest'anima
 Desio supremo e santo,
 Non è il morir, ma il perderti
 Che m'addolora or tanto.
 Ah! di me priva, o misera,
 Qual più ti resta aïta?
 Lunga agonia di spasimi
 Per te sarà la vita...
 Ma no! — conforto siati
 La mia memoria, o cara;
 D'amor eterna un'ara
 Per noi l'Eliso avrà.

ALCUNE VOCI Vieni!

GLA. *(con tutto il trasporto)*

Il tuo Glauco, l'ultimo

In terra addio ti dà!

(s'incammina al Circo: dopo il corteggio, v'entrano i popolani con Burbo, mormorando fra loro:)

I. Non è, non è colpevole,
Il suo semblante il dice.

II. Andiamo: a noi non lice
Che fremer e tacer.

BUR. Andiam: (se n'esco incolume,
Miracolo è davvero!)

SCENA III.

SALLUSTIO e NIDIA

SAL. « Pen t'affidasti a me: più vero amico
« Non ha Glauco in Pompei.
« Vieni... lo salverem.

NID. « Burbo smentirmi
« Non oserà.

SAL. « Se pur l'osasse, fede
« Trovar potria?... Nel popolo
« Autorevole ho voce.
« Vieni... giustizia avremo.

NID. « (Oh questa gioja
« Cecedetemi, o Numi, e poi... ch'io muoia!)
(entrano nel circo.)

SCENA IV.

JONE, indi ARBACE.

JONE *(si avvanza a passi concitati: ha il volto pallido, la chioma scarmigliata, le vesti discinte: tutto palesa il delirio ond'è agitata)*

Glauco, ove sei?... d'intorno a me non sento
Spirar l'ambrosia, indizio

Della presenza tua... T'affretta! L'ara

D'Imen ci attende: un talamo di fiori

La Grecia a noi prepara... Oh vien! d'amarmi

Dicevi tanto, e puoi così lasciarmi?

Dei, qual truce fantasma!... l'infocato

Sguardo fissa su me... m'insegue... Scampo

Dove trovar? — Il lampo

Mi brilla d'un pugnà!.. Ah Glauco!.. desso! —

D'un anatéma orribile
 Il grido ascolto... avvinto
 L'han di ritorte... al Circo è tratto! — Il mio
 Glauco salvar or chi può mai!

ARB. Sol io!

JONE Tu?... — ti conosco al fremito
 Che nel mio sen ridesti...

« Arbace sei! tu irridere

« Al mio dolor vorresti.

ARB. Salvarlo io posso. — L'arbitra
 Del suo destin sei sola.

JONE Io?... tu m'inganni.

ARB. Un'unica

Chieggo da te parola...

JONE Oh, ti comprendo!... scóstatiti!
 Rabbrivider mi fai.

ARB. D'un lungo amore e fervido
 Dammi merè...

JONE No, mai!

ARB. (*con amaro sarcasmo*)

Così leggiadro, ei vittima

Fia d'una belva e pasto...

Pensa!

JONE Più rio supplizio

L'aspetto tuo mi dà...

Tutto a soffrir io basto,

Tranne l'infamia... va!

ARB. (*come sopra*)

L'ami tanto e l'abbandoni,

A sì crudo, atroce fato?...

Questo è il premio che gli doni,

Della fè ch'ei t'ha serbato!

Vieni, oh vieni di sua morte

Impassibil spettatrice,

A te piangere non lice,

Debol senso è la pietà..

Vien, gli apprendi ad esser forte

Di te degno ei morirà.

JONE Godi, insulta a mia sventura,

Va superbo del mio pianto;

Vitupero di natura,

Per te nulla al mondo è santo.

Come folgor mi percuote
 Quel sorriso tuo beffardo:
 Vanne... togliti al mio sguardo,
 Altro chiederti non so...
 Delle Furie sacerdote,
 Te l'Averno scatenò!

(squillo di trombe dal Circo)

Ah!

(con grido disperato)

ARB.

Tremar ti veggo!... Impreca

A me ancor nell'ira cieca.

JONE

Dei, pietà! pietà!

ARB.

Tu pria

Di me l'abbi... — Sarai mia?

Un accento!... hai tempo ancora.

Mia sarai?.. rispondi..

JONE

No!

No!...

ARB.

Il volesti... ebbene, ch'ei mora!

Vendicato almen sarò!

JONE

Oh, perdonami! Tua schiava

Ecco io cado a' tuoi ginocchi...

Il dolore in me parlava...

Deh pietà di lui ti tocchi!

Se mercede non poss'io

A te rendere d'amor,

Come un padre, come un dio

T'avrò sempre nel mio cor.

ARB.

A' miei piedi supplicante,

Avvilita alfin ti veggo:...

Me sprezzar volesti amante,

Altri affetti a te non chieggo.

Preghi invano: or t'odio tanto

Quanto amato t'ho finor...

Del suo sangue, e del tuo pianto

Sitibondo ho solo il cor!

(entra nel Circo. Jone lo segue anelante: ad un tratto indietreggia come colpita da ribrezzo)

SCENA V.

JONE sola.

No, non mi regge il cor! di me più forte
 È l'angoscia del duol.

VOCI DAL CIRCO

Grazia!

JONE

Qual grido!

VOCI (*come sopra*)

Arbace a morte!...

JONE

Non è sogno il mio!...

Sperar ancor e non morir poss'io!

(tuono sotterraneo)

Ahimè!... vacilla il suol... Tuona de' Numi

Minacciosa la voce...

VOCI (*come sopra*)

Il tremüoto!

Alle case! — Fuggiam! —

JONE

Nuovo m'invade

Terror... che fia! — Dal circo.

Il popolo si versa... (*Cittadini, Popolani d'ambo i sessi confusi a Patrizii, a Schiavi e Gladiatori escono, ecc. dall'anfiteatro urtandosi e accalcandosi gli uni sugli altri, e dirigendosi a parti diverse*) Oh, chi novella

Del mio Glauco mi dà! Rüini il mondo

Ma ch'io lo vegga un'altra volta!

(si precipita tra la folla. Glauco esce dal Circo insieme a Nidia e Sallustio: Jone manda un grido di gioia)

È desso!

SCENA VI.

GLAUCO, NIDIA, SALLUSTIO e detta, e Popolo.

GLA. e JONE (*avanzandosi e con tutto l'entusiasmo*)

Sento intera la vita in quest'amplesso!

Sì, m'abbraccia! oh gioia immensa

Che uman labbro non esprime!

Un istante ci compensa

Giorni e giorni di dolor.

In quest'estasi sublime

Duri eterno il nostro amor.

NID.

Nulla in terra or più mi resta,

Consumato ho l'olocausto...

Quella gioia a me funesta.

Io non valgo sostener.

SAL.

D'avvenir ognor più fausto

Questo dì vi sia forier.

JONE

(a Glau.) Ma chi t'ha salvo?... narrami...

GLA.

Vedi...

(accennando Sall. e Nid.)

SAL. Non io, fu dessa.

JONE e GLA. Tu Nidia!...

SAL. Il troppo giubilo
Muta la fa...

JONE (*con tenerezza*) Tu stessa!

SAL. Ella al Pretor le perfide
Frodi svelò d'Arbace...

JONE Di me, di me tu, Nidia,
Più fortunata e audace!

(*Nuova detonazione: colonne di denso e nero fumo
s'innalzano per l'aria*)

GLA. e SAL. Ah!...

SAL. D'infocata cenere
Un turbo ci circonda...

GLA. Trema la terra... addensasi
Notte su noi profonda.

(*tratto tratto, torme di fuggiaschi d'ogni età e d'ambo
i sessi, traversano la scena: alcuni di essi recano
urne e oggetti preziosi*)

CORO Fuggiamol!... Al mar!...

SAL. Seguitemi,

Avrà una nave il lido...

(*si allontana rapidamente*)

JONE Stretta al tuo seno, o Glauco,
Ogni periglio io sfido.
Il tuo destino è il mio.

GLA. Vieni!... (*a Nidia che resta immobile e pensier.*)

NID. Restar degg'io...

GLA. Vieni, la Grecia — tu rivedrai.

JONE In me una tenera — sorella avrai.

« Se a noi sorriso — la vita appresta,

« Ognor diviso — con te sarà.

GLA. Deh, vieni o Nidia! —

NID. No, qui m'arresta.

Una terribile — necessità.

JONE « Di gemme splendide — ti farò dono,

« Di schiave e porpore —

NID. « Per me che sono?

GLA. Oh non è vero — che ci ami tanto!

JONE A questo pianto — resisti ancor?

GLA. Grave nell'anima — chiudi un mistero...

NID. (Codarda! ed esito?... — O Grecia, o amor!)

(Nuova e più terribile detonazione, a cui s'aggiunge il rumore lontano del Vesuvio e del mare agitato: un negro nembo involge d'improvviso l'aria e la terra).

JONE e GLA.

Non vedi?... perderci — vuoi teco?... vieni!

NID. Giorni v'arridino — sempre sereni.

Addio... qui resto. —

GLA. Si ingrata sei!

NID. *(disperatamente)*

D'amor funesto — ardo per te!...

GLA. e JONE Tu!... tu!..

NID *(a Jone)* Perdonami — *(a Gla.)* Sérbati a lei.

Del mar i vortici — sian tomba a me

(fugge rapidamente e sparisce nelle tenebre)

JONE Che intesi!...

GLA. Ahi misera!... —

JONE Dov'è? — disparve.

GLA. « Veder là un candido — velo mi parve...

« È dessa!..

JONE « Salvisi... —

GLA. « Vana è l'aita!

SAL. *(dal fondo)*

O Glauco, Glauco — t'affretta... vien!

JONE, GLA. Se a noi la sorte — lo vieta in vita,
Congiunti in morte — saremo almen!

CORO Ardenti corrono — le lave a' fiumi,
Le mure crollano, — l'are de'Numi:

A noi l'estremo — fato sovrasta...

Voragin vasta — Pompei si fa.

Nel mar rifugio — trovar potremo...

Al mar!... la patria — con noi verrà!

(Glauco e Jone corrono abbracciati verso il mare confusi alla folla che si accalca da ogni parte nell'estremo della disperazione. Fra le grida di spavento e il fracasso dei crollanti edifizii cala la tela).

FINE.

